

**SUL PROBLEMA DEGLI
OBIETTORI DI COSCIENZA**

Lettera

**aperta
a Paolo VI
di un aviere**

Il signor Fabrizio Fabbrini, assistente di Diritto Romano all'università e attualmente in servizio militare presso la caserma « Montezemolo », ci ha recapitato questa lettera aperta a Paolo VI che pubblichiamo testualmente per l'obiettivo interesse che essa riveste e nella convinzione che non suonerà irriverente al suo Augusto Destinatario. Giusto in questi giorni il problema degli obiettori di coscienza è tornato di viva attualità sia per il discorso del Pontefice ai duecento militari belgi che per le note vicende che hanno avuto a protagonista il sacerdote Ernesto Balducci.

Santo Padre,

perdonami questa lettera aperta su un problema morale che ci travaglia da tempo; ma essa è giustificata dalla grande pubblicità che la stampa ha dato al Tuo discorso ai militari belgi sulla vocazione del soldato. Inoltre io stesso sono interessato personalmente al problema in quanto sto prestando il servizio militare di leva, in conformità alle leggi attualmente vigenti.

Le Tue parole sono state interpretate da alcuni giornali come una condanna dell'obiezione di coscienza. A me sembra invece che Tu abbia voluto soltanto approvare quanti intendono la propria vita militare come un servizio alla collettività e non già come vocazione alla violenza.

L'aver rassicurato costoro sulla compatibilità tra fede e servizio militare non costituisce una condanna per quanti, in nome di quella stessa fede, rifiutano di vestire la divisa. Questi ultimi infatti scorgono un nesso profondo tra il mestiere delle armi e la violazione del quinto comandamento: e propongono nella sua più concreta realizzazione il comando dell'amore fraterno. Al di là del concetto di legittima difesa, si pongono in una logica tutta soprannaturale, di cui, forse, è difficile la comprensione, ma della quale è opportuna la testimonianza, in vista di quella pace fra i popoli che è la mèta di tutta l'umanità. Non si tratta di una posizione utopistica, perché si traduce immediatamente in atti concreti, suscettibili di farci meditare su come « le nostre guerre » siano « diventate ormai » un « insulto contro la storia e contro il progresso » (dal discorso di S.S. Paolo VI del venerdì Santo: *N.d.R.*). Si tratta di una di quelle vocazioni di eccezione, quali per esempio la povertà e la verginità, che la Chiesa non impone ma riconosce e tutela. E come lo stato di verginità non discredita il sacramento del matrimonio, così, mi pare, l'obiezione di coscienza non discredita il servizio militare.

Se questa è la sostanza del Tuo discorso, resto indifferente alle interpretazioni che certa stampa ha voluto darne: ma poiché temo di svisare a mia volta il Tuo pensiero, Ti supplico di aiutare tutti noi ad uscire dall'incertezza e dall'equivoco.

Da parte mia, sto tentando di realizzare quella sintesi armoniosa che Tu proponi tra l'ideale del soldato e quello del credente. E in realtà finora tale sintesi mi è stata possibile senza ricorrere a compromessi. E' chiaro però che, qualora sorgesse un conflitto fra il comando di Dio e quello degli uomini, tale sintesi la opererò nel senso proposto dall'Apostolo, obbedendo a Dio piuttosto che agli uomini. Intanto come programma generale faccio mio l'insegnamento che Giovanni il Battista diede ai soldati: « Non mi lamenterò della mia paga », ma « non farò violenza alcuna a nessuno » (Luca, 3, 14), nè collaborerò con quelli che la fanno.

Altri invece, forse più lealmente, hanno operato una scelta ancor più radicale, rifiutando in blocco l'ordinamento militare quale istituzione che per realizzare i suoi fini accetta strumenti di violenza.

Il problema della bontà di queste scelte è molto complesso: e addolora constatare l'incauta leggerezza con cui da molte parti si cerca di liquidarlo. Spesso si tronca ogni discussione ricordando a chi rifiuta la divisa la frase di Gesù: « Date a Cesare quello che è di Cesare ». Non ci si ricorda però che occorre anche dare a Dio quello che è di Dio. E a Dio, appunto, non a Cesare, appartiene la vita degli uomini.

Data la complessità e la gravità del problema, — morale prima ancora che giuridico, teologico prima ancora che sociale, — avvertiamo tutti l'esigenza di una parola chiarificatrice.

Nel chiederTi l'apostolica benedizione riaffermo la mia filiale devozione e la mia incondizionata obbedienza.

F.to Fabrizio Fabbrini

P.S. - Questa lettera è stata inviata ai seguenti quotidiani: *L'avvenire d'Italia*, *Il Giornale d'Italia*, *Il Messaggero*, *L'Osservatore Romano*, *Paese Sera*, *Il Tempo*.